

Rassegna Stampa

di Martedì 19 maggio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
15/16	Italia Oggi	19/05/2020	<i>L'EDILIZIA E' MORTA, MA NOI SIAMO VIVI (S.Lorenzetto)</i>	3
Rubrica Previdenza professionisti				
38	Italia Oggi	19/05/2020	<i>PREMI INAIL, RINCARO CONTENUTO (D.Cirioli)</i>	5
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	19/05/2020	<i>NEGOZI RIAPERTI CON SCONTI FINO AL 70% (E.Netti)</i>	6
Rubrica Altre professioni				
29	Il Sole 24 Ore	19/05/2020	<i>L'ALLARME DEGLI AVVOCATI SUI 200 PROTOCOLLI PER LA GIUSTIZIA (P.Maciocchi)</i>	8
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	19/05/2020	<i>PROFESSIONISTI SENZA CONTRIBUTI (R.Lenzi)</i>	9
Rubrica Estero				
1	Corriere della Sera	19/05/2020	<i>"IL PATTO DI STABILITA' VA RIVISTO LA CORTE TEDESCA NON CI FERMEVA" (F.Fubini)</i>	11
Rubrica Fisco				
35	Italia Oggi	19/05/2020	<i>SANIFICAZIONI A DOPPIO BINARIO (A.Bongi)</i>	14
Rubrica Fondi pubblici				
	Il Sole 24 Ore	19/05/2020	<i>LA RIPRESA SUPER BONUS A 110%</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	19/05/2020	<i>FONDO FS: DOPO TRE ANNI PERCORSO BUROCRATICO COMPLETATO SOLO A META' (G.Santilli)</i>	16
1	Il Sole 24 Ore	19/05/2020	<i>LIQUIDITA' ALLE PMI: I FONDI NON BASTANO, MANCANO 4 MILIARDI (C.Fotina)</i>	18
9	Il Sole 24 Ore	19/05/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - FONDO DA 1 MILIARDO PER LE MISURE UE ANTI DISOCCUPAZIONE (M.Mobili)</i>	21
39	Italia Oggi	19/05/2020	<i>CIG E PRESTITI, BANCHE IN RITARDO</i>	24

Federico Furlani è presidente della Simem, che costruisce le più grandi centrali di betonaggio

L'edilizia è morta, ma noi siamo vivi

Dall'Eurotunnel al Canale di Panamá, un'Italia da record

DI **STEFANO LORENZETTO**

Il cemento armato ha deposto il fucile. «L'edilizia è morta, la pandemia ci ha fatto perdere la terza guerra mondiale cominciata nel 2008 con la Grande recessione», annuncia rassegnato **Federico Furlani**, presidente e amministratore delegato della Simem, in un pomeriggio di primavera che lo vede presidiare in solitudine, e purtuttavia fiducioso nel futuro, gli uffici direzionali di Minerbe, chiusi per Covid-19: in quasi tre ore di colloquio, ho visto passare un unico dipendente, con la mascherina d'ordinanza. La celebre espressione francese «Quand le bâtiment va, tout va» – quando l'edilizia va, tutto va – a livello planetario si è capovolta: nulla va. Ma l'immagine della spettacolare sede in vetrocemento desolatamente sgarnita rende solo in parte l'idea di che cosa sia diventata, dal 1963 a oggi, la Società italiana macchine edili Minerbe (è questo il significato di Simem), forse l'unica azienda del Veronese a esportare in tutti i Paesi del mondo, dal Benin alla Papua Nuova Guinea, e a realizzare all'estero il 95 per cento del suo fatturato.

L'Eurotunnel tra Francia e Inghilterra sotto il Canale della Manica? C'entra la Simem. Il raddoppio del Canale di Panamá? Idem. E lo stesso per l'aeroporto di Hong Kong, le Petronas towers di Kuala Lumpur, le gallerie per il Tgv in Francia e per la Tav in Italia, il traforo del monte Bianco, il Mose di Venezia, lo stadio Parc des Princes di Parigi per i Mondiali del 1998, le maggiori dighe del globo. L'aspetto stupefacente è che molte di queste opere vengono controllate da una quarantina d'ingegneri che di norma stanno a Minerbe e in questo periodo lavorano da casa con i loro pc.

Fino a qualche anno fa **Federico Furlani** e il fratello Michele, l'altro amministratore delegato di Simem che ha studiato ingegneria e ha saputo trasformare le idee in tecnologia (la sorella Nicoletta, farmacista e nutrizionista, ne è solo azionista), potevano vantare la partecipazione ai lavori di costruzione del più lungo tunnel ferroviario a doppia canna concepito dall'uomo, la Folio Line, 22,5 chilometri per treni ad alta velocità, che bypassano i fiordi della Norvegia dalla capitale Oslo fino a Ski. Ma ora si accinge a battere il record con la galleria ferroviaria del Brennero, 55 chilometri fra Fortezza e Inn-

sbruck, che, almeno sulla carta, dovrebbe essere completata entro il 2028. Nel frattempo, sta collaborando con **Elon Musk**, creatore dell'auto elettrica Tesla, al progetto The Boring company, una rete di trasporto bidimensionale che

L'aeroporto di Hong Kong, le Petronas towers di Kuala Lumpur, le gallerie per il Tgv in Francia e per la Tav in Italia, il traforo del monte Bianco, il Mose di Venezia, lo stadio Parc des Princes di Parigi per i Mondiali del 1998, le maggiori dighe del globo: tutte opere progettate da una quarantina d'ingegneri che lavorano a Minerbe o da casa con i loro pc

rivoluzionerà la mobilità nelle metropoli.

La specialità della Simem – 250 dipendenti (500 con l'indotto), 50 milioni di fatturato annuo, cinque società satelliti a San Antonio in Texas, Vadodara in India, Yaroslav in Russia, Abbotsford in Canada e Treviso – è la costruzione degli impianti di betonaggio, indispensabili per produrre la miscela di cemento, sabbia, ghiaia, acqua e additivi chimici meglio nota come calcestruzzo o beton. La materia prima per l'edilizia. Per avere un'idea delle ciclopiche dimensioni dei macchinari, basti dire che l'azienda di Minerbe è entrata nel Guinness world records per aver installato la centrale di betonaggio da cui in un solo giorno, in Etiopia, sono usciti 23.800 metri cubi di calcestruzzo necessari per erigere sul Nilo la Grand Ethiopian renaissance dam, famosa come la Grande diga del millennio, alta 155 metri e lunga quasi 2 chilometri. Un impianto per un cantiere italiano impasta mediamente 20.000 metri cubi in un anno.

Tutto cominciò nell'Italia del boom da una betoniera alta all'incirca 125 centimetri, che costava intorno ai 10 milioni di lire, utilizzata dai muratori per fare la malta. La costruì **Piero Furlani**, fondatore della Simem, scomparso nel 2017 a 87 anni. «Nonostante soffrisse da tempo per un tumore aggressivo, fino a 10 giorni prima di morire è sempre venuto ogni mattina in ufficio o con le stampelle o in carrozzella», ricorda il figlio Federico.

Il primogenito di **Furlani** – sposato con un'avvocata penalista, due figlie – è coetaneo

della Simem, essendo nato a Legnago il 16 novembre 1963. Si è laureato in Scienze economiche nel 1987 all'Università di Firenze, nella facoltà dove insegnava **Mario Draghi**, e ha conseguito un master nella business school della Fondazione Cuoa, dove poi è stato tutor e ha tenuto corsi di formazione.

Era portato per il insegnamento?

No, per il sacerdozio. In quinta elementare, qui a Minerbe, venne a parlare nella nostra classe un missionario comboniano. Rapito dallo spirito di avventura e desideroso di fare qualcosa per gli altri, la sera a tavola dissi ai miei: «Voglio andare in seminario». Avevo 10 anni.

Reazione dei genitori?

Essendo buoni cristiani, furono comprensivi. Un po' di sconcerto in mio padre, forse più calvinista che cattolico: per lui la sacralità del lavoro era tutto.

Ma in seminario ci andò?

Certo, ho fatto tutte le medie a San Massimo. Ne sono uscito in quinta ginnasio per frequentare il liceo Cotta a Legnago.

Per quale motivo?

Nei giorni festivi ci portavano a cantare in Cattedrale a Verona. Accanto a noi seminaristi si esibiva il coro femminile, non so se mi spiego. Fine della vocazione. Comunque ho dato anche il sangue.

In che senso?

Una domenica, tornando in seminario, fui investito da un'auto pirata. Mi raccolse per strada don **Calisto Tanzi**, che poi sarebbe diventato segretario del vescovo **Giuseppe Amari**. Mi caricò

C'era da ricostruire l'Italia segnata dalle ferite della guerra. Mio padre si comprò una Bianchina e si mise a girare nei cantieri, offrendo materiali per l'edilizia. Un cliente gli chiese una betoniera, ma la ditta produttrice non era in grado di rispettare i tempi di consegna. Così scese in garage e cominciò a farsela da solo con l'aiuto di sua moglie Angelica

sulla sua Fiat 127 e mi portò in ospedale, dove il neurochirurgo **Giuseppe Dalle Ore** mi riparò la testa e i muscoli lacerati dell'occhio sinistro. I compagni mi hanno rimproverato per anni: tutte le mattine venivano obbligati a pregare

un'ora per la mia guarigione.

Con quali soldi nacque la Simem?

Con quelli delle banche. Mio padre era ragioniere da Scarmagnan, industria chimica di Minerbe. Decise di mettersi in proprio. C'era da ricostruire l'Italia ancora segnata dalle ferite della guerra. Comprò una Bianchina e si mise a girare nei cantieri, offrendo materiali per l'edilizia. Un cliente gli chiese una betoniera, ma la ditta produttrice non era in grado di rispettare i tempi di consegna. Così papà scese in garage e cominciò a farsela da solo con l'aiuto di sua moglie Angelica.

Ma che competenze aveva sua madre in materia?

Mia mamma ha tutte le competenze di questo mondo. A 83 anni continua a lavorare in piena autarchia da Covid-19 nella sua casa di Legnago.

Fabbricate solo le centrali di betonaggio?

Intanto va precisato che arrivano a 50 metri di altezza, altrimenti si rischia di non comprendere la differenza

Elon Mask ci ha coinvolti in un'idea geniale: le metropolitane per veicoli. Sono in corso test tunnel a Los Angeles, Las Vegas, Chicago e Washington. L'auto si ferma per strada in corrispondenza di un pozzo e si inabissa nel sottosuolo su un carrello che poi scorre velocissimo su piste elettromagnetiche, trasferendo il veicolo dall'altra parte della metropoli

rispetto a quella prima betoniera nata nell'autorimessa. Ne stiamo progettando una identica ai grattacieli del centro direzionale che la coreana Hyundai sta erigendo nel contesto urbano di Seul. Produce 5.000 metri cubi di calcestruzzo al giorno.

Precisato questo...

Facciamo tante altre cose. Impianti per prefabbricati. Impianti che iniettano calcestruzzo e boiaccia per sedimentare la volta delle gallerie aperte dalle grandi talpe meccaniche. Impianti per trattare le enormi quantità di acqua e fango che le fresse producono mentre scavano i tunnel. Inoltre abbiamo una divisione che offre consulenza per l'ingegneria delle costruzioni. Una diga non basta disegnarla, serve un Bim.

Sarebbe?

Building information modeling. È un database che include nel progetto tutte le informazioni relative alla sequenza delle gettate, al tipo di materiali da impiegare, ai

tempi, alle temperature e a un'infinità di altre varianti. Minuto per minuto in cantiere sappiamo che cosa va fatto e come va fatto. Una rivoluzione.

E anche una sfida.

Nei cinque anni che sono occorsi per aprire gli 81 chilometri del nuovo Canale di Panamá fra Atlantico e Pacifico, una delle più grandi commesse nella storia della Simem, abbiamo collaudato un sistema di controllo remoto via Internet che da Minerbe ci consentiva di monitorare 24 ore su 24 gli impianti affinché non si fermassero mai.

Per l'Eurotunnel sotto la Manica che cosa avete fornito?

I mescolatori per le centrali di betonaggio. Durante la costruzione del Chek Lap Kok, l'aeroporto sorto sull'isola artificiale creata in mezzo al mare nel golfo di Hong Kong, queste centrali le abbiamo fatte di tre colori, in modo da smistare cromaticamente il traffico delle migliaia di camion che vi affluivano, contraddistinti dalle medesime tinte.

Il Mose salverà Venezia dall'acqua alta?

Al netto di alcune scelte discutibili, basate più sull'economicità che sulla qualità, e chiudendo gli occhi sul vizio italiota delle tangenti, si tratta di un'opera senza dubbio affascinante.

Al Brennero che cosa state facendo?

Siamo nel Bbt, il consorzio d'impresa che sta costruendo la galleria di base. Abbiamo fornito lo stabilimento di prefabbricazione da cui escono i 500.000 concetti per fare le canne del tunnel.

Conci?

Immagini che siano mattoncini del Lego usati per sostenere la volta e le pareti del cilindro entro cui transiteranno i treni.

Vi occupate anche di dighe.

Abbiamo già contribuito a farne sorgere una trentina. Attualmente lavoriamo a due in Laos, una in Etiopia, una in Nepal e una in Australia, vicino a Canberra. Quest'ultima prevede la Snowy 2, che diventerà una delle più grandi stazioni di pompaggio del pianeta. La Banca mondiale ha chiesto la nostra collaborazione. Uno dei miei ultimi viaggi, prima della pandemia, è stato a Washington per tenere un seminario ai tecnici della World Bank su pianificazione e monitoraggio delle grandi opere.

Quante settimane trascorre all'estero in un anno?

continua a pag. 16

SEGUE DA PAG. 15

Una quindicina. Prima che diventassi padre erano almeno 35 su 52. Dall'inizio del 2019 a febbraio, su 8 settimane ne ho passate 5 all'estero.

Che mi dice delle Petronas towers, le due torri gemelle alte 452 metri erette nella capitale della Malaysia?

Gli impianti per il calcestruzzo dei basamenti sono nostri. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, per i nuovi grattacieli è stato accantonato l'acciaio e si è tornati a questo materiale resistente alle alte temperature, già utilizzato nel traforo del monte Bianco, ricostruito dopo l'incendio che nel 1999 costò la vita a 39 persone.

Con Elon Musk che cosa state combinando?

Attraverso Simem underground solutions, la nostra società canadese situata vicino a Vancouver, siamo stati coinvolti in The Boring company, un'idea geniale rivolta ai pendolari, soprattutto in tempi di pandemia: le metropolitane per automobili. Sono già in corso due test tunnel a Los Angeles, uno a Las Vegas, uno a Chicago e uno a Washington. Stiamo studiando per lui una serie di mini stabilimenti mobili che si spostano lungo l'asse di queste gallerie per consentirne la costruzione.

Non ho capito come funziona.

L'auto si ferma per strada in corrispondenza di un pozzo e si inabissa nel sottosuolo su un carrello che poi scorre velocissimo su piste elettromagnetiche, trasferendo il veicolo dall'altra parte della metropoli. Nel frattempo guidatori e occupanti stanno seduti nell'abitacolo a leggere il giornale. È un'idea paragonabile, per ingegnosità, all'Energy vault, nella quale pure siamo coinvolti.

Che cos'è l'Energy vault?

Una batteria di stoccaggio dell'elettricità, basata sulla forza di gravità. Si costruiscono torri, fatte con blocchi di calcestruzzo, vicino a centrali idroelettriche, parchi eolici, dighe, impianti fotovoltaici. Quando c'è energia in eccesso che non viene assorbita dalla rete, la si usa per sollevare in alto questi blocchi. Nel momento in cui serve, epperò mancano le risorse naturali per produrla, i blocchi precipitano al suolo e alimentano una dinamo che genera elettricità. È un prototipo già realizzato ad Arbedo-Castione, nel Canton Ticino, escogitato da **Robert Piconi**, che ha riscosso l'interesse di

ese ne ha spesi appena 3». Tragga le conclusioni.

Eppure lei non perde il sorriso.

Si va avanti sempre e comunque, no? Sono nel comitato d'internazionalizzazione della Confindustria. Spesso parlo con l'amico **Giulio Pedrollo**, veronese come me, vicepresidente per la politica industriale. Ha una teoria: «Qua dobbiamo abituarci a un 11 settembre al mese». È così.

Quando sente la parola «cementificazione» immagino che metta mano alla pistola.

È un termine etimologicamente sbagliato. Il cemento è una polvere. Sono d'accordissimo sul recupero del suolo, ma ci si arriverà soltanto demolendo ciò che è obsoleto, basti pensare ai cavalcavia che crollano, e ricostruendolo con criteri nuovi. La prima volta che giunsi a Shanghai, nel 1990, c'era soltanto la torre della televisione. Oggi è nascosta da una selva di grattacieli. L'Italia ha bisogno di «un grande rammendo», come lo chiama l'architetto **Renzo Piano**. Fra l'altro, si potrebbe così recuperare il materiale di scarto. Per esempio, stiamo studiando l'utilizzo delle ceneri dei termovalorizzatori e delle scorie delle acciaierie, dalle quali si può ricavare un calcestruzzo di prestazioni elevatissime.

Ha qualcosa che vorrebbe chiedere al governo?

Tante cose. Ho buttato giù un documento di proposte intitolato *Italia 2020-2050*. Se qualche ministro avesse voglia di leggerlo, glielo spedirei volentieri. Ma dubito che mi verrà richiesto. Resta il fatto che non abbiamo alternative: o avviamo un nuovo Rinascimento oppure ci ritroveremo

colonizzati. Come la Grecia, dove oggi è tutto in mano ai tedeschi.

Chi potrebbe gestire questo piano? Quel Mario Draghi che insegnava nell'università dove lei si è laureato?

L'ex presidente della Banca centrale europea potrebbe essere il tesoriere, anzi il santo patrono, di un piano di ricostruzione dell'Italia.

Perché si ostina a mantenere la sede a Minerbe?

Perché qui ci sono le risorse migliori del mondo, quanto a innovazione. E perché non ho perso la speranza. Simem resta leader, anche se soffre la concorrenza di rivali aggressivi, come i turchi, i quali trovano sempre il modo per fare qualcosa di più economico. Noi seguiamo l'insegnamento di mio padre: prodotti di qualità che non costano poco però funzionano bene. E comunque resto qua anche perché non sono un mago.

Questa me la deve spiegare.

Se avessi la bacchetta magica, la tentazione di spostare l'azienda in un altro Paese, fuori dalle pastoie burocratiche italiane, sarebbe fortissima. Si rende conto che in due mesi di pandemia ho ricevuto una circolare al giorno su che cosa posso, non posso o devo fare? In India, Russia, Canada, Stati Uniti hanno erogato aiuti a tutti, qui ancora manco sappiamo se mai arriveranno. **Donald Trump** ci ha detto: «Comunicatemi quanto spendete al mese di stipendi e affitti. Io vi do un finanziamento per sei mesi. Se manterrete tutti gli occupati che avete oggi, ve lo regalerò». E ci ha versato i soldi sul conto bancario il giorno che li abbiamo chiesti. La verità è che troviamo molto più ascolto nel governo di Nuova Delhi che in quello di Roma.

L'Arena

© Riproduzione riservata

Donald Trump ci ha detto: «Comunicatemi quanto spendete al mese di stipendi e affitti. Io vi do un finanziamento per sei mesi. Se manterrete tutti gli occupati che avete oggi, ve lo regalerò». E ci ha versato i soldi sul conto bancario il giorno che li abbiamo chiesti. La verità è che troviamo molto più ascolto nel governo di Nuova Delhi che in quello di Roma

Bill Gates, fondatore della Microsoft, il quale si è congratulato su Twitter.

Quali difficoltà incontra un'azienda italiana nel mondo?

Lavoriamo da anni per **Pietro Salini**, amministratore delegato di Salini Impregilo, che è al primo posto nella classifica dei gruppi italiani operanti all'estero nelle costruzioni. Qualche giorno fa ha detto: «Dei 150 miliardi che l'Unione europea ci aveva messo a disposizione nel 2008, il nostro Pa-



In una circolare dell'Istituto gli importi da utilizzare nel 2020 aggiornati all'inflazione

Premi Inail, rincaro contenuto

Il minimale mensile per il calcolo sale a 1.273,48 euro

DI DANIELE CIRIOLI

Variazioni minime per i minimali Inail. La rivalutazione degli importi dei limiti di retribuzione sui cui calcolare i premi del 2020, infatti, è di appena lo 0,5% (variazione Istat), così da elevare il minimale giornaliero a 48,98 euro rispetto a 48,74 euro dell'anno scorso. A spiegarlo è l'Inail nella circolare n. 20/2019 in cui, con il placet del ministero del lavoro, fornisce il riepilogo dei limiti, minimo e massimo, validi anche per la liquidazione delle prestazioni dell'anno corrente.

La rivalutazione. Il calcolo dei premi assicurativi avviene applicando alla retribuzione un tasso di premio che è indicato dalla Tariffa Inail con riferimento alle lavorazioni svolte.

Il tasso viene fissato con la classificazione aziendale; la retribuzione, invece, è quella effettivamente erogata ai lavoratori, se non inferiore a quanto fissato da leggi, regolamenti, contratti collettivi o individuali. Se inferiore, la retribuzione va adeguata al minimale fissato per legge e soggetto a rivalutazione annuale in base all'aumento dell'Istat che per l'anno 2020, come detto, è pari allo 0,5%.

Il minimale. Con quest'aumento, il minimale per l'anno corrente sale a 48,98 euro, cioè il 9,5% dell'importo del minimo Inps in vigore al 1° gennaio 2020 e pari a 515,58 euro mensili. Rapportato a mese, calcolato cioè su 26 giorni, il minimale assume il valore di 1.273,48 euro.

Part-time. A proposito dei lavoratori part-time, l'Inail ricorda che la retribuzione da prendere a base di calcolo dei premi, nelle ipotesi di prestazioni di lavoro a tem-

po parziale, è pari al prodotto tra paga oraria e ore complessive da retribuire a carico del datore di lavoro. Sulla base dell'orario normale di lavoro, che è di 40 ore settimanali (così per legge), la retribuzione minima oraria per il 2020 risulta pari a euro 7,35, ossia pari a 48,74 x 6 giorni : 40 ore.

Artigiani. Per gli artigiani si tiene conto della novità della revisione delle Tariffe, che ha prodotto un generalizzato calo dei premi assicurativi, che restano fissati in misura annuale e a persona in relazione alla retribuzione annua prescelta (comunque non inferiore al minimale previsto per la generalità dei dipendenti) e alla classe di rischio in cui si colloca la lavorazione svolta (secondo una classificazione in nove classi, prevista dalla Tariffa Inail). La retribuzione annua di riferimento nel 2020

è pari a 14.694,00 euro (cioè euro 48,98 x 300); mentre i premi dovuti a persona sono fissati nei seguenti importi: classe di rischio 1 = euro 82,30; classe 2 = euro 133,70; classe 3 = euro 190,20; classe 4 = euro 278,30; classe 5 = euro 409,50; classe 6 = euro 508,30; classe 7 = euro 675,30; classe 8 = euro 782,50; classe 9 = euro 1.457,30.

Parasubordinati. La base di calcolo dei premi è data dai compensi effettivamente percepiti nel rispetto dei limiti minimo e massimo di rendita. In tal caso, la rivalutazione è effettuata con decorrenza 1° luglio di ogni anno. L'Inail conferma gli importi a copertura del periodo 1° luglio 2019 - 30 giugno 2020 (quando ci sarà il nuovo aggiornamento) nei valori indicati in tabella con riferimento a un minimale e a un massimale di rendita rispettivamente pari a 16.554,30 e 30.743,70 euro.

© Riproduzione riservata

Gli importi per il 2020

Minimale giornaliero	48,98 euro (48,74 euro nel 2019)
Minimale mensile	1.273,48 euro (1.267,24 euro nel 2019)
Parasubordinati (fino al 30 giugno 2020)	
Minimale e massimale mensile	1.379,53 euro e 2.561,98 euro



Negozi riaperti con sconti fino al 70%

FASE 2

**Dopo 70 giorni di stop avvio a rilento per il commercio
Maxi ribassi per la moda**

Chiusi il 30% di ristoranti e bar: lo smart working ruba clienti potenziali

**Zaia riapre il Veneto: intesa con Friuli, Emilia e Trento
Dati ok su contagi e decessi**

Avvio lento per negozi e pubblici esercizi, con vendite sotto la media pre-Covid; poco meglio per i negozi di vicinato; forti sconti per ridare liquidità alle casse esangui. Nel primo giorno della Fase 2 hanno ri-

perto negozi, bar e ristoranti, parrucchieri e centri commerciali: nelle città hanno rialzato le saracinesche il 70-90% dei negozianti. Ma sono chiusi il 30% di bar e ristoranti: lo smart working riduce la clientela potenziale. E nei negozi di abbigliamento vendite promozionali con sconti tra il 20 e il 70%. Ieri Confcommercio ha reso noto i dati sui consumi di aprile: -47,6%. Fipe: a rischio 377mila posti di lavoro.

Intanto continua la babele di ordinanze locali. Il governatore veneto Zaia ha annunciato un accordo con i colleghi di Friuli, Emilia e Provincia di Trento: ci si potrà spostare fuori regione tra province confinanti. Notizie positive infine sui contagi da covid, ancora in calo, mentre i decessi scendono sotto quota 100. *Servizi alle pagine 5 e 13*

Edizione chiusa in redazione alle 22

Il commercio riparte con sconti fino al 70%

La crisi dei negozi. Vendite promozionali già al primo giorno di riapertura Confcommercio: solo nel mese di aprile consumi in caduta del 47,6%

Pubblici esercizi. Circa il 30% dei bar e ristoranti è chiuso, lo smart working riduce la clientela potenziale - Fipe: sono a rischio 377mila posti di lavoro

Enrico Netti

Il primo giorno della Fase 2 ha visto la riapertura di negozi, bar e ristoranti, parrucchieri, grandi magazzini e la stragrande maggioranza dei centri commerciali. Riaperture all'insegna dei cartelli con le regole anti Covid, del numero massimo dei clienti nel punto vendita e per l'abbigliamento e calzature le vetrine un po' ovunque hanno cartelli per le «mid season sale», «vendite promozionali» e «sconti eccezionali per essere più vicini ai nostri clienti»: sconti tra il 20 e il 50%. In alcuni rari casi persino al 70%. Perché se riaprire è relativamente facile da ieri la vera sfida è catturare l'interesse e il borsellino dei clienti ma per ora in pochi varcano la soglia dei negozi. Un brutto segnale dopo lo storico crollo dei consumi registrato da Confcommercio ad aprile: -47,6%. Se poi a maggio ci sarà uno stimato rimbalzo del Pil del 10% la ricchezza del Paese segnerà comunque un tonfo del -16% sul 2019. «Sosteniamo que-

sta voglia di ripresa con indennizzi più robusti e liquidità vera. E con più certezze. Serve un piano di ricostruzione complessiva del Paese che oggi ancora non c'è» incalza Carlo Sangalli, presidente Confcommercio.

Confesercenti registra un avvio lento per negozi e pubblici esercizi con vendite al di sotto della media pre Covid oltre a enormi difficoltà in tutte le località turistiche. Le cose vanno un po' meglio per i negozi di vicinato con vendite deboli, fiacche e la speranza di un ritorno della domanda dei residenti. In piena attività parrucchieri e acconciatori dopo gli oltre 70 giorni di lockdown. «La Fase 2 sta partendo molto gradualmente: circa 6 negozi e pubblici esercizi su 10 hanno già riaperto, ma il movimento di clienti rimane ancora sotto la media del periodo antecedente - spiega Patrizia De Luise, presidente Confesercenti -. L'auspicio è che durante la settimana la spesa delle famiglie segni un recupero perché per le imprese, riaprire significa aumentare immediatamente i costi. Risorse che devono anticipare le attività, che

si trovano schiacciate tra l'incremento delle spese di gestione e il prevedibile rallentamento dei consumi».

Il termometro delle riaperture lo può dare corso Buenos Aires a Milano, la via commerciale più lunga d'Europa, dove l'apertura è all'insegna delle «mid season sale» con la maggior parte con sconti tra il 20 e il 70%. «Chi non ha fatto in tempo ad esporre i cartelli fa sconti alla cassa - aggiunge Gabriel Meghnagi, presidente della Rete associativa vie di Confcommercio Milano -. Ma sui negozianti del Corso si sta per abbattere lo tsunami della pista ciclabile che peggiorerà traffico e vendite e farà aumentare l'inquinamento della zona. Un progetto "lunare" che va fatto nelle vie limitrofe». Da parte sua Marco Granelli, assessore a Mobilità e lavori pubblici, parla di un esperimento e promette un confronto, con commercianti e taxisti, tra 6 mesi.

Per quanto riguarda bar e ristoranti rimane chiuso circa il 30% dei locali, secondo gli ultimi dati Fipe-Confcommercio, con 377mila posti di lavoro a rischio. I bar soffrono a

causa dello smart working che comporta un taglio drastico della clientela legata a colazioni e pausa pranzo ma si stima un crollo del 55% degli incassi a fine anno. «Oggi abbiamo servito un centinaio di caffè contro i 2.000 - 2.500 di una giornata normale - racconta Sergio Paolantoni, ad del Caffè Palombini all'Eur a Roma che fornisce servizi di bar, ristorante e catering -. Il fatturato è al 10% ma siamo fiduciosi in un trend di crescita e alla fine di maggio terminerà lo smart working». Speranza che accomuna tutti gli esercenti che lavorano con la clientela degli uffici. A Firenze, città dove quella turistica è preponderante, qualche ristorante ha scelto di riaprire nei prossimi giorni giusto il tempo per "sistemare" secondo il protocolli locali e ambienti. Per Confcommercio solo il 40% di bar e ristoranti ha riaperto e un 25%, inve-

ce, non riaprirà per il momento.

Bar e ristoranti della Penisola nei giorni scorsi hanno subito altre perdite legate all'eliminazione dei prodotti "aperti" prima del lockdown e quelli ormai scaduti. Una perdita secca che può oscillare dai 3-4 mila euro per un bar ai 20 mila e più di un ristorante.

Le conseguenze dei tre mesi di stop dell'attività dei locali si ripercuotono sui fornitori. «I distributori del canale Ho.re.ca. (Hotel, ristoranti e caffè) sono a rischio default» è il grido d'allarme lanciato da Italgrob, Federazione italiana dei distributori, con circa 1.400 iscritti. Con il lockdown le aziende di distribuzione hanno mezzo miliardo di crediti ancora da esigere a cui si devono aggiungere le perdite calcolate per circa 4 miliardi per l'attività persa nei mesi di marzo, aprile e maggio men-

tre le imprese non hanno ancora ricevuto i fondi della Cig. «I mancati guadagni in questi mesi rappresenterebbero per la categoria delle perdite irrecuperabili che metterebbero a rischio centinaia di aziende a conduzione familiare - avverte Vincenzo Caso, presidente Italgrob -.

Per questo motivo abbiamo chiesto e chiediamo insistentemente che venga concesso un credito di imposta sulle perdite sui crediti per recuperare tali somme». Le aziende che potrebbero fare gola alla malavita. «Sono preoccupato per il destino di centinaia di nostri imprenditori in quanto non mi sento di escludere che la malavita organizzata possa pensare di metterci le mani - denuncia Dino Di Martino, direttore generale Italgrob -. In tempi di crisi non è un'opzione irrealistica».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta ambulanti. È montata a Milano in Piazza Scala la protesta e la rabbia degli ambulanti. I rappresentanti del Comune «ci hanno detto che l'obiettivo è aprire tutti i mercati il più velocemente possibile ma non c'è una data», ha detto Nicola Zarrella, presidente di Eurocommercio

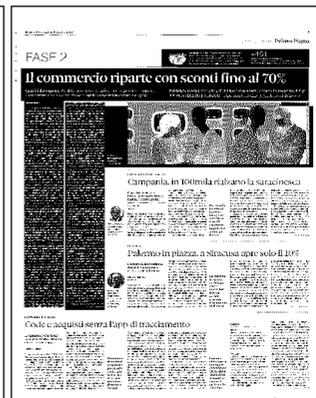
+451

I NUOVI CONTAGI AL COVID-19

Calano di 1.798 unità le persone attualmente positive al coronavirus in Italia. I casi crescono solo dello +0,20%



La Fase 2 del commercio. Vetrinisti al lavoro a Milano



L'allarme degli avvocati sui 200 protocolli per la giustizia

PROCESSI

I legali chiedono un coordinamento per evitare disparità

L'Anm ribatte: impraticabili regole uguali in situazioni diverse

Patrizia Maciocchi

Cause fissate a maggio che slittano a febbraio 2021, giudici di pace fermi o quasi, procedimenti civili trattati solo in presenza del giudice e degli avvocati e tutti gli altri rinviati. A una settimana dall'avvio della fase 2 nei tribunali, l'avvocatura denuncia il caos.

Una situazione che rende quanto mai opportuno un tavolo tecnico con il ministro Bonafede, convocato per venerdì prossimo al quale parteciperanno l'Associazione nazionale magistrati, il Consiglio nazionale forense, l'Unione camere civili, le Camere penali e le associazioni forensi. Mentre questa settimana il Csm incontrerà i presidenti delle Corti d'Appello.

I penalisti si preparano raccogliendo dati dalle 131 camere sul territorio, per fotografare la situazione: «Scontiamo la mancanza di coordinamento

nazionale - dice il presidente Giandomenico Caiazza - e la resistenza della magistratura e del personale di cancelleria a tornare fisicamente nei tribunali. Questi ultimi poi stanno facendo uno smart working finto, perché non sono autorizzati ad accedere da remoto alle banche dati protette».

Per l'Organismo congressuale forense ci si muove in ordine sparso. A Milano rinviate in autunno cause del giudice di pace civile iscritte i primi di marzo, con i fascicoli disponibili, mentre le altre a data da destinarsi. Sempre per il giudice di pace, ma nel penale, udienze di discussione da remoto con l'imputato portato dal carcere in questura. A Napoli cause penali, tranne le urgenze, rinviate. Per le civili non rinviate, i giudici chiedono la trattazione scritta e la parte deve depositare telematicamente atti già depositati su carta. Mentre è tutto fermo dal giudice di pace. Parla di situazione ingovernabile il presidente dell'Unione camere civili Antonio de Notaristefani: «Nella fase 2 c'è stato un equivoco, i protocolli dovevano servire a gestire l'organizzazione, di fatto ci troviamo con 200 protocolli che sono diventati 200 codici di procedura civile». Ad avviso di Notaristefani la colpa è anche un po' degli avvocati che i protocolli li hanno sottoscritti.

Un "particolare" sottolineato dal presidente dell'Associazione nazio-

nale magistrati Luca Poniz. «Il legislatore ha legato le norme organizzative alla contingenza - afferma Poniz - e fino a quando io ho partecipato ai tavoli gli avvocati erano d'accordo». Né si poteva fare diversamente: «Non si può stabilire per decreto cosa fare da Trento a Palermo, senza far pesare la variabile pandemia». Impossibile per il legislatore non rimanere su principi astratti, e ipotizzare cosa sarebbe avvenuto localmente fino al 31 luglio: «La ripresa a macchia di leopardo non è un'anomalia - chiarisce Poniz - è lo specchio dei diversi gradi di emergenza sanitaria. Se poi la traduzione dei principi fissati dal legislatore sia avvenuta localmente in modo non soddisfacente non ho elementi per dirlo». Ma per il presidente dell'Anm non si può parlare di differimenti "capricciosi". «Ad esempio nella mia funzione di Pm posso raccontare che il calendario di udienze, già stabilito per i prossimi mesi, deve misurarsi con i rinvii delle udienze che lo stesso giudice deve disporre per quelli sospesi per legge durante l'emergenza sanitaria: talvolta sono tempi lunghi perché subito dopo la ripresa il giudice aveva e avrà altri processi. Insomma, perché si deve occupare di altro e non perché non sta facendo nulla. Stiamo parlando di decine di migliaia di procedimenti da riorganizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti senza contributi

Gli iscritti agli enti di previdenza privati sono stati esclusi dal contributo a fondo perduto concesso alle partite Iva colpite dall'emergenza Coronavirus

I professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza sono fuori dal contributo a fondo perduto che viene concesso al fine di sostenere i soggetti colpiti dall'emergenza epidemiologica Covid-19

L'ultima versione del decreto legge Rilancio non lascia dubbi e specifica che «il contributo non spetta ai soggetti la cui attività è cessata (...) nonché ai lavoratori dipendenti e ai professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza».

Lenzi a pag. 37

Il decreto Rilancio ora esclude anche i lavoratori dipendenti e le imprese cessate

Professionisti senza contributi

Iscritti agli enti privati fuori dagli aiuti a fondo perduto

PAGINA A CURA
 DI ROBERTO LENZI

Dentro e fuori

I soggetti ammessi	I soggetti esclusi
<ul style="list-style-type: none"> - soggetti esercenti attività d'impresa - soggetti esercenti attività di lavoro autonomo e soggetti esercenti attività di reddito agrario, titolari di partita Iva 	<ul style="list-style-type: none"> - Professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza - Dipendenti

I professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza sono fuori dal contributo a fondo perduto che viene concesso al fine di sostenere i soggetti colpiti dall'emergenza epidemiologica Covid-19. Questo emerge dalla lettura del decreto legge Rilancio nella sua ultima versione, in cui il contributo è riconosciuto a favore dei soggetti esercenti attività d'impresa e di lavoro autonomo e di reddito agrario, titolari di partita Iva, di cui al testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.

Nelle precedenti formulazioni era riconosciuto «un contributo a fondo perduto a favore dei soggetti titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo, titolari di partita Iva». Nel testo attuale, invece, il passaggio è stato modificato come sopra.

Il punto determinante e che non lascia dubbi è quello che specifica che «il contributo non spetta ai soggetti la cui attività è cessata (...) nonché ai lavoratori

dipendenti e ai professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza». Adesso dunque il contributo spetta esclusivamente ai titolari di reddito agrario e ai soggetti con ricavi di cui all'articolo 85, comma 1, lettere a) e b), del testo unico delle imposte sui redditi, o a coloro che ricevono compensi sui redditi non superiori a 5 milioni di euro nel periodo d'imposta precedente a quello in corso alla data di entrata in vigore del decreto.

Il contributo a fondo perduto spetta a condizione che l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 sia inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019. Al fine di determinare

correttamente i predetti importi, la norma fa riferimento alla data di effettuazione dell'operazione di cessione di beni o di prestazione dei servizi. Viene confermato che l'ammontare del contributo a fondo perduto è determinato applicando una percentuale ridotta rispetto alle prime bozze che sono circolate ed è calcolato sulla differenza tra l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 e l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019. La percentuale di rimborso è del 20 per cento per i soggetti con ricavi o compensi non superiori a 400 mila euro nel periodo d'imposta precedente a quello in corso alla data di entrata in vigore del decreto. Cala al 15% per i soggetti

con ricavi o compensi superiori a 400 mila euro e fino a un milione di euro. Il 10 per cento spetta ai soggetti con ricavi o compensi superiori a un milione di euro e fino a 5 milioni di euro.

Un passaggio non definito è quello relativo al fatto che l'agevolazione «spetta anche in assenza dei requisiti (...) ai soggetti che hanno iniziato l'attività a partire dal 1° gennaio 2019 nonché ai soggetti che, a far data dall'insorgenza dell'evento calamitoso, hanno il domicilio fiscale o la sede operativa nel territorio di comuni colpiti dai predetti eventi i cui stati di emergenza erano ancora in atto alla data di dichiarazione dello stato di emergenza Covid-19». È evidente che, in questo caso, manca il termine di

—
 paragone con il 2019; questo passaggio sembra illogico, a meno che non si riferisca al fatto che «l'ammontare del contributo a fondo perduto è riconosciuto, comunque, per un importo non inferiore a mille euro per le persone fisiche e a 2 mila euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche».

Da notare che nella nuova formulazione sono esclusi dall'agevolazione anche i dipendenti. Anche questa precisazione è abbastanza particolare, a meno che non voglia significare che sono esclusi i soggetti che, pur svolgendo una attività come soggetti esercenti attività d'impresa e di lavoro autonomo e di reddito agrario, titolari di partita Iva, sono nel contempo dipendenti in altre imprese. Viene confermato che il contributo verrà erogato con bonifico su conto corrente postale o bancario.

© Riproduzione riservata

10
 La bozza del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti



INTERVISTA CON LA PRESIDENTE DELLA BCE CHRISTINE LAGARDE

«Il Patto di stabilità va rivisto La Corte tedesca non ci fermerà»

di **Federico Fubini**

La presidente della Bce, Christine Lagarde, dice che «il Patto di stabilità va rivisto prima che torni in vigore» e che «di fronte alla più grave recessione della storia in tempo di pace, bisogna reagire prima che diventi crisi sociale».

alle pagine 12 e 13

Primo piano | Emergenza sanitaria



LAGARDE

La presidente della Bce: continueremo gli acquisti senza battere ciglio, non c'è alcuna remora psicologica alla nostra azione. Useremo la flessibilità necessaria

«Il Patto di stabilità va rivisto prima che torni in vigore»

di **Federico Fubini**

La voce di Christine Lagarde arriva da Francoforte, nella lingua di Voltaire, lasciando trasparire una sicurezza di sé che la francese sta via via trovando nel suo nuovo ruolo di presidente della Banca centrale europea.

Emmanuel Macron e Angela Merkel propongono un fondo di rilancio europeo da 500 miliardi di euro. Sono trasferimenti diretti e non prestiti. Che ne pensa? Questo impegno di bilancio europeo le sembra sufficiente perché la Bce non debba più sobbarcarsi da sola lo sforzo?

«Le proposte franco-tedesche sono ambiziose, mirate e benvenute — risponde Lagarde al *Corriere* e *El Mundo* del gruppo Rcs, con *Les Echos* e *Handelsblatt* —. Aprono la strada a un'emissione di debito a lungo termine effettuata dalla Commissione europea e soprattutto permettono di attribuire aiuti diretti importanti a favore degli Stati più colpiti dalla crisi. Ciò dimostra lo spirito di solidarietà e di responsabilità a cui ha fatto riferimento la cancelliera la settimana scorsa. Non può esserci un rafforzamento della solidarietà finanziaria senza un maggiore coordinamento delle decisioni a livello europeo».

Poco a poco, i Paesi europei escono dal

lockdown. Come valuta lo choc all'economia della zona euro?

«È notevole, senza uguali in tempo di pace. Dobbiamo farvi fronte con determinazione per aiutare le nostre economie a rialzarsi al più presto, in modo da evitare una crisi sociale. I nostri scenari vanno da una recessione del 5% a una del 12% nell'area euro per quest'anno, con un'ipotesi centrale dell'8%. Rivedremo le proiezioni il 4 giugno, ma ci aspettiamo nello scenario più grave una caduta del prodotto interno lordo del 15% solo per il secondo trimestre. In realtà, è difficile valutare gli effetti della fine del lockdown in ogni Paese, soprattutto se si contempla anche l'ipotesi di una seconda ondata dell'epidemia in autunno. Un fattore ci sembra probabile: se c'è una seconda ondata, le ricadute economicamente dovrebbero essere meno gravi, perché l'esperienza darà i suoi frutti».

Qual è il mandato della Banca centrale europea in questa crisi inedita del coronavirus? In base ai Trattati, non include la crescita e l'occupazione...

«La stabilità dei prezzi è il cuore del nostro mandato, con un'inflazione al di sotto ma vicina al 2%. In circostanze come quelle di oggi, in cui l'inflazione — e le attese di inflazione — sono nettamente inferiori all'obiettivo e l'economia è in profonda recessione, la Bce deve perseguire una politica monetaria accomodante quanto necessario per stabilizzare, allo stesso tempo, l'inflazione e l'economia. Dobbiamo intervenire ogni qual volta si manifesti un rischio

di restrizione delle condizioni finanziarie. E dobbiamo assicurarci che la politica monetaria si trasmetta a tutti i Paesi dell'area euro, in tutti i settori. È la ragion d'essere di quel nostro strumento eccezionale che è il Pandemic Emergency Purchase Programme (Pepp)».

Dunque tutti i Paesi nei quali la politica monetaria non sembra produrre i suoi effetti meritano di essere aiutati?

«Certo. La trasmissione della politica monetaria è importante tanto quanto la politica monetaria stessa».

Gli spread dei Paesi del Sud Europa sono più ampi rispetto a inizio marzo, malgrado le misure che avete preso: è soddisfatta?

«Lo ripeto: il nostro ruolo è quello di assicurare una buona trasmissione della politica monetaria nell'insieme dell'area euro. Continueremo ad agire senza battere ciglio. Dal 18 marzo, data di annuncio del Pepp, lo spread italiano rispetto al Bund tedesco a dieci anni è nettamente sceso. Gli spread di Spagna e Portogallo anche».

In concreto, in vista della reazione alla crisi dei responsabili politici, cosa si aspetta dal Consiglio europeo?

«Il Consiglio ha una responsabilità immensa: dev'essere all'altezza della gravità dei danni economici e della sofferenza sociale. A che punto siamo? Già 540 miliardi di euro sono potenzialmente disponibili, tra quelli che vengono al Meccanismo europeo di stabilità (Mes), dalle garanzie complementari alle imprese (incentrate sulle piccole e medie) promesse dalla Banca europea per gli investimenti e dal piano Sure della Commissione, che mira a cofinanziare programmi come la cassa integrazione e dovrebbe partire da giugno. Le linee di credito del Mes non hanno niente a che fare con i piani di salvataggio del passato. Si tratta di offerte di prestiti che possono andare fino al 2% del Pil di ogni Paese, a tassi molto bassi e a condizioni minime. Basta dimostrare che i fondi sono destinati alle spese sanitarie dirette e indirette volte a lottare contro la pandemia. Questo pacchetto di misure di sostegno è benvenuto, ma palesemente è insufficiente a rilanciare l'economia dell'area euro».

Se il Consiglio europeo non mette in campo un fondo di rilancio sufficiente, i Paesi più vulnerabili possono contare sul programma di salvataggio della Bce (Omt)? E a quali condizioni?

«L'Omt resta uno strumento importante nella scatola degli attrezzi europea, ma è stato concepito per la crisi del 2011-2012, molto diversa da questa. Non penso sia lo strumento più adatto per far fronte alle conseguenze economiche della crisi sanitaria prodotta da Covid-19. Oggi, di fronte a un simile choc sistemico, è il Pepp — il nostro programma di acquisti di titoli pubblici e privati da 750 miliardi di euro — lo strumento più appropriato».

Il suo ammontare è stato calibrato in marzo, quando ancora si aveva un'idea piuttosto imprecisa della recessione. Se le vostre previsioni cambiano a giugno, sarà il momento di rivedere l'ammontare al rialzo?

«Su questo argomento, siamo stati e siamo

molto chiari: non esiteremo a aggiustare quanto necessario le dimensioni, la durata e la composizione del Pepp. Utilizzeremo tutta la flessibilità necessaria, nei limiti del nostro mandato. Non c'è alcuna remora psicologica alla nostra azione».

Il quadro di bilancio di Italia, Spagna e Francia era difficile da prima della crisi. La loro situazione di oggi non le dà un po' i brividi lungo la schiena? Bisogna abbandonare il Patto di stabilità e di crescita?

«La priorità, oggi, è aiutare le economie a risollevarsi. Gli Stati stanno spendendo e naturalmente i debiti aumentano; quanto al rapporto fra debito e Pil, crescerà, perché siamo in recessione. Tutti i Paesi al mondo stanno assistendo a un aumento del loro livello di debito: secondo le previsioni dell'Fmi, il debito degli Stati Uniti supererà il 130% del Pil alla fine del 2020, mentre quello della zona euro sarà sotto al 100%. Certo è una media, ci sono differenze tra i Paesi dell'area. Ma per valutare la sostenibilità, non bisogna concentrarsi sul livello di debito rispetto al Pil. Bisogna prendere in considerazione il livello di crescita e i tassi d'interesse in vigore. Questi due fattori sono determinanti. Penso che questa crisi sia una buona occasione di modernizzare le modalità del Patto di stabilità e di crescita, oggi sospeso. In passato sono state fatte delle proposte innovative, in particolare da parte dell'Fmi, che sarebbe utile riesaminare. Ne va misurata la pertinenza e l'efficacia. Credo che i termini del Patto di stabilità e di crescita debbano essere rivisti e semplificati prima che si pensi a reintrodurlo, quando saremo usciti da questa crisi».

Riguardo al fondo di rilancio europeo, si sono ipotizzati anche prestiti a scadenze molto lunghe. Lei come definisce queste ultime: 10, 30, 50 anni?

«Per il fondo di rilancio europeo, la scadenza dei prestiti dovrebbe essere almeno dell'ordine di un decennio, ma è chiaro che scadenze più lunghe aiuterebbero a spalmare di più i costi della crisi nel tempo. La Bce, per quello che la riguarda, compra titoli la cui maturità è molto lunga, fino a trent'anni».

Qual è la vera posta in gioco nella decisione della Corte costituzionale di Karlsruhe: la vostra indipendenza, il primato del diritto europeo, l'approccio della Germania rispetto alla Ue, o persino l'euro?

«Abbiamo preso atto di questa sentenza. La Bce è soggetta al diritto europeo, rende conto delle proprie attività ai parlamentari europei, risponde in ultima istanza alla Corte di giustizia dell'Unione europea (Cgue). A dicembre 2018, la Cgue ha stabilito in maniera incontestabile che gli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce (programma Psp) sono perfettamente conformi al suo mandato e al diritto europeo».

Malgrado questa decisione, siete in grado di continuare a utilizzare i vostri programmi di acquisto di debito?

«Sì. La sentenza della Corte costituzionale tedesca stessa è molto esplicita: dice che il programma Pepp varato durante la pandemia non è coinvolto in questo giudizio. Non ho alcuna preoccupazione né sul programma legato alla pandemia (Pepp), né sul programma precedente, che riguarda gli acquisti di debito realizzati a

partire dal 2015 (Pspp)».

Non teme che sui mercati finanziari si diffonda un dubbio e che questo limiti l'efficacia della vostra politica?

«Il Pepp è un programma di acquisti mirati e limitati in tempo, che risponde a circostanze eccezionali. Anche le altre istituzioni europee hanno preso misure eccezionali in questa crisi».

Ma in queste condizioni che posizione prenderà la Bundesbank sul partecipare - o meno - ai programmi della Bce?

«Secondo il Trattato, tutte le banche centrali nazionali devono partecipare in pieno alle decisioni e all'applicazione della politica monetaria dell'area euro».

Come riusciranno i Paesi più indebitati a liberarsi dei debiti contratti a causa del virus? Verranno cancellati? Ridotti? Le scadenze saranno spalmate nel tempo?

«La soluzione è una crescita solida e durevole che permetterà, nel tempo, di ammortizzare l'onere del debito e alle nostre economie di svilupparsi in maniera armonica per rispondere alle aspirazioni dei cittadini».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francoforte La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde, prima donna a ricoprire questo incarico. Ha assunto la guida della Bce nel novembre 2019



La Bundesbank deve seguire la Corte? Tutte le banche centrali devono partecipare alla politica monetaria dell'area euro



Bene la proposta di Merkel e Macron apre la strada all'emissione di debito a lungo termine da parte della Commissione Ue



La priorità è aiutare le economie a risollevarsi. Gli Stati stanno spendendo e il rapporto debito-Pil crescerà, perché siamo in recessione



La più grave recessione della storia in tempo di pace, reagire prima che questa emergenza diventi una crisi sociale



Non può esserci un rafforzamento della solidarietà finanziaria senza maggiore coordinamento delle decisioni in Europa



Il decreto Rilancio riconosce crediti di imposta pari al 60 % delle spese fatte nel 2020

Sanificazioni a doppio binario

Aiuti fiscali per ambienti di lavoro e dispositivi medici

DI ANDREA BONGI

Due distinti crediti d'imposta per contrastare la diffusione del coronavirus negli ambienti di lavoro. Il primo riguarda le spese per l'adeguamento degli ambienti di lavoro. Il secondo riguarda invece le spese per la sanificazione degli ambienti di lavoro e per l'acquisto dei dispositivi di protezione. Il nuovo set di crediti d'imposta è contenuto nel c.d. decreto Rilancio e sostituisce le misure già adottate in tal senso negli articoli 64 del dl 18/2020 e 30 del dl 23/2020.

I due nuovi crediti d'imposta hanno diversi tratti in comune, ma anche sostanziali differenze.

Dal punto di vista soggettivo potranno accedere al credito d'imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro e per l'acquisto dei dispositivi individuali i soggetti esercenti attività d'impresa, arti e professioni, gli enti non commerciali, compresi gli enti del Terzo del settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti.

Al credito d'imposta per

l'adeguamento degli ambienti di lavoro potranno invece accedere i soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione in luoghi aperti al pubblico che verranno indicati in un apposito allegato al Decreto Rilancio, nonché le associazioni, le fondazioni e agli altri enti privati, compresi gli enti del Terzo settore.

Entrambi i crediti d'imposta spettano in misura pari al 60% delle spese sostenute nell'anno 2020 per le distinte causali ai quali si riferiscano. Il tetto massimo delle spese sulle quali può essere riconosciuto il credito d'imposta è di euro 60.000 per le spese di sanificazione e acquisto di dispositivi che sale a 80 mila euro per l'adeguamento degli ambienti di lavoro.

Diverse anche le risorse destinate dal decreto alle due distinte misure fiscali. Sono infatti pari a 200 milioni gli oneri stanziati per il credito d'imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro che salgono fino a 2 miliardi per il credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro.

Le maggiori dotazioni finanziarie assegnate alla seconda

misura agevolativa sono dovute al fatto che gli interventi che la stessa andrà a coprire sono di natura decisamente più sostanziale. Potranno infatti rientrare nel credito d'imposta in oggetto tutte quelle misure, anche di tipo edilizio, che i titolari delle attività svolte in luoghi aperti al pubblico (ristoranti, bar, stabilimenti balneari ecc.) dovranno necessariamente adottare per far rispettare le prescrizioni sanitarie e le misure di contenimento contro la diffusione del Covid-19.

Esempi di tali spese, espressamente elencate nella disposizione in commento, possono essere: il rifacimento di spogliatoi e mense, la realizzazione di spazi medici, ingressi e spazi comuni. Sono inoltre agevolabili, nei limiti del plafond di 80 mila euro, anche gli acquisti di: arredi di sicurezza, gli investimenti in attività innovative, compresi quelli necessari ad investimenti di carattere innovativo quali lo sviluppo o l'acquisto di strumenti e tecnologie necessarie allo svolgimento dell'attività lavorativa e per l'acquisto di apparecchiature per il con-

trollo della temperatura dei dipendenti e degli utenti.

Le spese ammissibili al credito d'imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro e per l'acquisto dei dispositivi di protezione riguardano invece una serie di voci analiticamente elencate nel decreto che vanno dalle spese per la sanificazione (igienizzazione) degli ambienti fino all'acquisto di dispositivi finalizzati a garantire la distanza di sicurezza interpersonale.

I criteri e le modalità di applicazione di entrambi i crediti d'imposta, che ovviamente risultano cumulabili fra di loro in presenza di identità soggettiva dell'avente diritto, verranno stabiliti da appositi provvedimenti direttoriali da emanarsi entro i 30 giorni successivi alla data di pubblicazione del decreto Rilancio in *Gazzetta Ufficiale*.

Entrambi i crediti d'imposta in oggetto potranno essere utilizzati in compensazione nell'anno 2021. Il credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro può essere anche ceduto a terzi, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

© Riproduzione riservata

Le condizioni

	Adeguamenti ambienti	Sanificazione e acquisto DPI
Soggetti ammessi	Imprese arti e professioni in luoghi aperti al pubblico associazioni e fondazioni;	Imprese arti e professioni, enti non commerciali, associazioni e fondazioni;
Misura credito d'imposta	60%	60%
Tipo di spese	Interventi, anche edilizi, necessari al contenimento Covid-19	Spese per sanificazione ambienti e acquisto dispositivi
Limite massimo di spesa	80.000 €	60.000 €
Utilizzo credito	Nel 2021 in compensazione o cessione a terzi	Nel 2021 solo in compensazione



Scatta il superbonus al 110% con stangate per i falsi attestati

Ristrutturazioni. La versione finale del decreto conferma il maxi ecoincentivo ma punisce anche con sanzioni pecuniarie da 2mila a 15mila euro le dichiarazioni che risultano infedeli

Marco Mobili
ROMA

I soggetti che rilasceranno attestazioni e asseverazioni infedeli per ecobonus e sismabonus potenziati al 110% rischieranno una sanzione pecuniaria da un minimo di 2mila euro fino a un massimo di 15mila euro per ogni attestazione o asseverazione infedele rilasciata ai cittadini che avvino i lavori di efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli edifici. È quanto si legge nello schema del decreto Rilancio, approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri e inviato alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Come anticipato sul Sole24Ore domenica scorsa lo sconto fiscale per lavori ammessi all'ecobonus e al sismabonus sarà riconosciuto anche per gli interventi effettuati sulle "secondo case", a patto però che non siano villette unifamiliari. Al comma 11 dell'articolo 122 dello schema di decreto viene infatti precisato che la maxi agevolazione fiscale non si applica agli interventi effettuati da «persone fisiche, al di fuori dell'attività di impresa, arti e professioni, su edifici unifamiliari diversi da quello adibito ad abitazione principale». D'altronde il proponente fiscale utilizzato per rilanciare l'intero settore dell'edilizia privata nasce con l'intenzione dichiarata di voler sostenere i lavori di efficientamento e di sicurezza dei condomini a cui, una volta delibera-

ti dall'assemblea, il singolo condomino potrà legare eventuali interventi mirati per la sua abitazione, prima o seconda casa che sia.

Tra le altre novità dell'ultima ora inserite nel testo c'è anche quella secondo cui la polizza di assicurazione della responsabilità civile, con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle attestazioni o asseverazioni che i professionisti dovranno stipulare, non dovrà essere inferiore a 500mila euro. E questo per garantire, sempre secondo quanto prevede la norma, ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata. A verificare sulla veridicità delle informazioni e dei dati attestati e asseverati dai professionisti incaricati sarà comunque il ministero dello Sviluppo economico. E in caso di false attestazioni disporrà l'immediata decadenza dai benefici fiscali.

Per il resto il testo, giunto all'ultimo miglio prima della sua entrata in vigore, conferma i cardini della misura. Il bonus fiscale del 110% sarà riconosciuto per le spese documentate e rimaste a carico del contribuente, sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021, da ripartire tra gli aventi diritto in 5 quote annuali di pari importo. Le spese ammesse sono quelle per gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio

30

MILA EURO
Per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti lo sconto fiscale è calcolato su spese non superiori a 30mila euro

LE NOVITÀ

15
mila euro

LA SANZIONE

Chi rilascerà attestazioni e asseverazioni infedeli per ecobonus e sismabonus al 110% rischieranno una multa da 2mila fino a 15mila euro

500
mila euro

L'ASSICURAZIONE

In merito al superbonus è stabilito che la polizza di assicurazione della responsabilità civile non dovrà essere inferiore a 500mila euro

con un'incidenza superiore al 25% della superficie, il cosiddetto "capotto termico" per intenderci. La detrazione Irpef, che potrà essere ceduta e trasformata in credito di imposta, è calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 60.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio. Ci sono poi gli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento o anche abbinati all'installazione di

impianti fotovoltaici. Lo sconto fiscale, in questo caso, è calcolato su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 30mila euro anche questo moltiplicato per il numero delle unità immobiliari. Per la messa in sicurezza degli edifici dal pericolo sismico la norma prevede che in caso di cessione del bonus del 110% a una compagnia di assicurazione con la stipula di una polizza che copra il rischio da eventi calamitosi, la detrazione oggi prevista al 19% sale fino al 90% del costo dell'assicurazione sottoscritta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15,4
miliardi**È il valore in euro del contratto di programma Rfi da realizzare in undici tappe (di cui solo 6 completate)****Procedure**
Fondo Fs:
dopo tre anni
percorso
burocratico
completato
solo a metà**Giorgio Santilli** — a pag. 10

Fondi Fs, dopo tre anni iter a metà

La mappa Rfi. Il via al contratto di programma in 11 step: dopo 2 anni e 9 mesi siamo solo al sesto. Vale 15,4 miliardi**Rinvii.** Ministeri, Parlamento, Corte dei conti: un iter fatto per non spendere. Rinviata ancora l'approvazione per legge

Giorgio Santilli

Il governo vuole accelerare le procedure per gli investimenti pubblici, comprese quelle per il finanziamento delle opere. È bene cominciare allora dai provvedimenti in corso. Non solo per derogare eccezionalmente, ma per disboscare iter approvativi assurdi e archiviare la stagione di procedure fatte per non spendere più che per investire.

Si è molto parlato dei contratti di programma di Rete ferroviaria italiana e Anas, le due società del gruppo Fs che hanno in carico investimenti per decine di miliardi di euro. È noto che nel decreto legge Rilancio avrebbe dovuto entrare una norma che approvasse ex lege i due aggiornamenti 2018-19, aggirando l'iter amministrativo in corso. Iter che anche nelle precedenti edizioni del Cdp non è mai durato meno di due anni e mezzo. I due contratti, che sono in realtà aggiornamento 2018-2019 dei due contratti 2017-2021, valgono in tutto circa 22 miliardi di risorse aggiuntive, stanziata a partire dal disegno di legge di bilancio dell'ottobre 2017.

La norma di aggiramento dell'iter ordinario non è entrata nel decreto Rilancio approvato mercoledì scorso, facendo infuriare l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. Ma dovrebbe entrare - questo è l'impegno del governo - nel decreto legge Rinascita o Semplificazioni annunciato dal premier e atteso nel giro di un paio di settimane.

L'approvazione immediata è decisa, se il governo vuole accelerare gli in-

vestimenti di Fs. A dispetto della terminologia di origine civilistica, i contratti contengono documenti tipicamente pubblicistici: piani di investimenti con l'elenco dettagliato delle opere da mandare in gara che a loro volta sono il presupposto per il trasferimento delle risorse dal Tesoro alle società.

Il «contratto» quindi è in realtà l'atto con cui il soggetto pubblico Stato ordina (sia pure attraverso un iter concertativo) le opere da fare e mette a disposizione i fondi per farle. Nessun rigore sui tempi di realizzazione, solo quadri formali e indicazioni non cogenti. Anzi i tempi, proprio a partire dall'iter autorizzativo, non sembrano avere valore in questa pianificazione. L'iter è stato costruito a suo tempo per rallentare la spesa, non per accelerarla e tanto meno per rispettare piani annuali. Non sfuggerà che risorse, gare, cantieri arriveranno quando il periodo di riferimento 2018-2019 sarà concluso da un pezzo.

Vediamo, allora, l'iter. Un documento di Rfi (che riportiamo in pagina) sintetizza la situazione a oggi: l'amministratore delegato della società, Maurizio Gentile, lo ha presentato recentemente in audizione parlamentare e fotografa bene lo stato di attuazione dell'iter approvativo. Rfi aspetta, dopo due anni e nove mesi, il parere delle commissioni parlamentari: ha fatto sei step sugli undici previsti. L'Anas invece dopo due anni e mezzo attende il decreto Mit/Mef: otto passaggi su undici.

L'iter passa anzitutto per un primo atto formale, dopo discussioni informali triangolari fra Fs, ministero delle Infrastrutture e ministero dell'Economia: è la legge di bilancio, che battezza il con-

tratto e identifica le risorse. Dal lì ha via l'iter attuativo: si punta a una prima condivisione fra i ministeri per definire lo schema del contratto, poi l'accordo di massima va al Cipe che approva. Si deve ricordare, anche perché li vuole intervenire il governo, che gli atti del Cipe richiedono mesi per diventare definitivi, fra delibera, registrazione alla Corte dei conti e pubblicazione.

Dopo il Cipe il contratto va condiviso con Regioni e Autorità di regolazione dei trasporti. Tutto questo non con una unica sessione di confronto in cui ognuno fa le sue osservazioni, ma in serie, atto dopo atto, mesi dopo. Un gioco dell'oca: un passo avanti e due indietro.

Non è finita. Dopo questo c'è il parere delle commissioni parlamentari. Storicamente le commissioni parlamentari e i singoli parlamentari non si limitano a dare un parere ma entrano anche sul singolo lotto, generalmente con l'intento, neanche troppo nascosto, di portare lavori e risorse al proprio collegio. Poi il contratto viene sottoscritto dai ministri di Economia e Infrastrutture, non senza ulteriori confronti (ed eventuali aggiustamenti). A quel punto il decreto va alla registrazione della Corte dei conti per essere pubblicato.

In un'azienda privata dove il management è chiamato a rispondere dei tempi non averrebbe così. Si direbbe, giustamente, che questi sono soldi dei cittadini italiani. Vero. Quei cittadini che hanno interesse a vedere realizzate il più in fretta possibile ferrovie per pendolari, bretelle stradali, piste ciclabili. E manutenzioni per evitare la caduta dei ponti o il deragliamenti di treni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



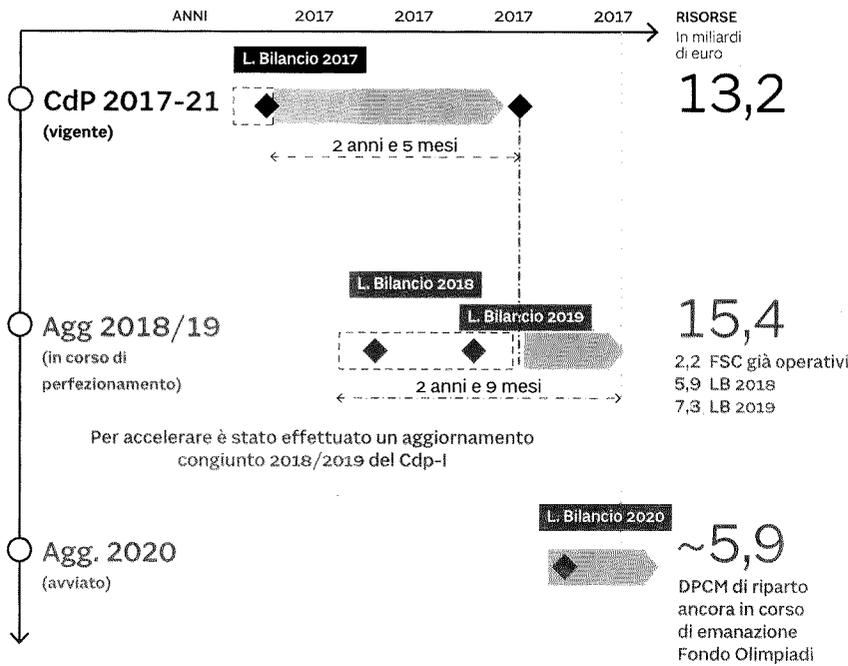
Maurizio Gentile. L'amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana ha presentato in Parlamento un documento sullo stato di attuazione del contratto di programma 2017-21 fra Stato e Rfi. Una nuova tranche aggiuntiva da 5,9 miliardi è nella legge di bilancio 2020

22 miliardi

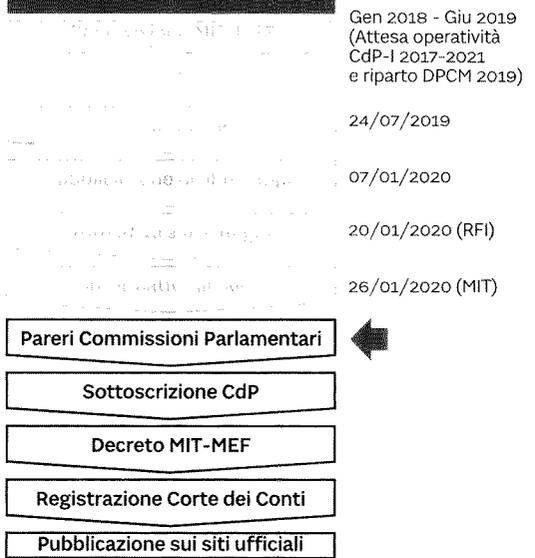
NEI CONTRATTI RFI E ANAS

Sono le risorse aggiuntive previste dagli aggiornamenti 2018-19 dei contratti di programma Anas 2017-21

Cdp Investimenti: evoluzione, iter e stato dell'arte



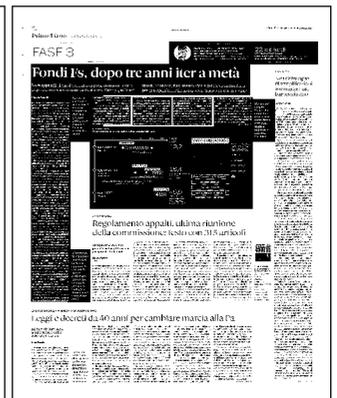
Status ITER agg. 18-19 Cdp-I



Il governo vuole intervenire con il decreto Semplificazioni sul capitolo delle procedure per il finanziamento dei lavori

Sta un po' meglio l'Anas che dopo due anni e mezzo ha fatto otto passaggi e aspetta il decreto Mit-Mef

Di contratto c'è solo il nome: qui lo Stato approva la lista delle opere, i parlamentari chiedono quelle per i loro collegi, le risorse arrivano dopo anni



Liquidità alle Pmi: i fondi non bastano, mancano 4 miliardi

FONDO DI GARANZIA

L'alta rischiosità dei finanziamenti richiede accantonamenti superiori

La corsa delle Pmi ai prestiti sta esaurendo i fondi disponibili. Il decreto legge Rilancio rifinanzia le misure per la liquidità con 30 miliardi per le garanzie statali fornite tramite la Sace e con 3,95 miliardi per il Fondo di

garanzia Pmi. Ma calcoli e stime sono cambiati nel frattempo e solo per il Fondo, secondo il Consiglio di gestione, sulla base del trend delle domande, per il 2020 potrebbero servire fino a 8-9 miliardi nello scenario di maggiore tiraggio, 6-7 nell'ipotesi intermedia, quasi 5 in quella meno onerosa. Anche perché la rischiosità dei prestiti garantiti ha portato a un'alta percentuale di risorse pubbliche da accantonare a copertura, superiore alle aspettative iniziali.

Fotina - a pag. 6



159329

LIQUIDITÀ

Fondo di garanzia, mancano già risorse fino a 4-5 miliardi

Piccoli prestiti. Il Dl Rilancio ne stanZIA 4 ma secondo le stime dei tecnici la dote totale necessaria nel 2020 varia da 5 a 9 miliardi. Oggi all'esame del Consiglio di gestione oltre 73mila operazioni

Carmine Fotina

ROMA

Come da attese, il decreto legge Rilancio rifinanzia le misure per la liquidità con 30 miliardi per le garanzie statali fornite tramite la Sace e con 3,95 miliardi per il Fondo di garanzia Pmi. Nel frattempo però calcoli e stime sono completamente cambiati e solo per il Fondo, secondo il Consiglio di gestione, sulla base del trend delle domande potrebbero servire fino a 8-9 miliardi. La rischiosità dei prestiti garantiti ha portato a una percentuale di risorse pubbliche da accantonare a copertura molto alta, superiore alle aspettative iniziali: 30% per le garanzie al 100% fino a 25mila euro; tra il 9 e l'11% per le altre. E con le attuali risorse la promessa del governo di attivare tramite il Fondo 100 miliardi di finanziamenti garantiti sembra già irrealizzabile.

Nonostante le evidenti difficoltà nell'applicazione della norma e gli ostacoli di singole banche, messi in evidenza ad esempio dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, il flusso è in salita. Nella

seduta di oggi il gestore Mediocredito centrale sottoporrà al Consiglio di gestione 73.111 operazioni, di cui 70.321 di importo non superiore a 25mila euro (le operazioni deliberate erano state 1.449 il 21 aprile per poi salire costantemente: 14.661 nella seduta dell'8 maggio, 20.027 il 12 maggio e 44.572 il 15). A poco più di un mese dall'entrata in vigore del decreto liquidità, e in attesa dell'accredito delle risorse del Dl rilancio, il Consiglio oggi si troverà tecnicamente nella situazione di approvare le domande contando sulle risorse rientrate da vecchie operazioni.

Le domande sono oltre 20mila al giorno, in ogni seduta (ce ne sono due a settimana) si accantonano all'incirca 300 milioni di euro. In particolare, per i prestiti sotto i 25mila euro si viaggia su garanzie medie molte alte, intorno ai 21mila euro, in gran parte richieste dai settori della ristorazione e del commercio. Il contatore del Fondo ieri segnalava 247.423 domande totali pervenute tra il 17 marzo e il 17 maggio (il 99% riferite alle norme dei decreti Cura Italia e Liquidità), per un tota-

le di 11,4 miliardi di finanziamenti richiesti. In particolare, si riferiscono alle operazioni fino a 25mila euro 218.295 domande e finanziamenti per 4,6 miliardi.

Alla luce delle richieste i tecnici valutano tre scenari da qui a fine anno, trasmessi al ministero dello Sviluppo. In quello con il trend più sostenuto, con 300-400mila domande al mese, servirebbero tra 4 e 5 miliardi in più rispetto all'attuale dote composta da disponibilità residue libere da impegni (erano 800 milioni dieci giorni fa ma si sono già assottigliate), risorse del Dl Liquidità e del Dl 9/2020 (1,8 miliardi) e fondi aggiunti adesso nel Dl Rilancio (3,95 miliardi). In uno scenario intermedio mancherebbero all'appello poco meno di 3 miliardi. Solo nell'ipotesi in cui le domande calassero sensibilmente, magari anche per l'effetto sostitutivo dei contributi a fondo perduto sui quali molti piccoli imprenditori punteranno per evitare di fare nuovo debito, il fabbisogno netto sarebbe inferiore al miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO L'OMBRELLO DEL FONDO**1****GLI ACCANTONAMENTI****Risorse pubbliche più alte a copertura del rischio**

La rischiosità dei prestiti garantiti dal Fondo di garanzia Pmi ha portato a percentuali di risorse pubbliche da accantonare a copertura del rischio superiore alle aspettative iniziali: 30% per le garanzie al 100% fino a 25mila euro; tra il 9 e l'11% per le altre.

2**LO STOCK****Micro-finanziamenti, richiesti 4,6 miliardi**

Tra il 17 marzo e il 17 maggio al Fondo di garanzia a ieri erano arrivate 247.423 domande (il 99% relative ai decreti Cura Italia e Liquidità), per 11,4 miliardi di finanziamenti richiesti, 218.295 (4,6 miliardi di finanziamenti) per operazioni fino a 25mila euro

3**IL TREND****Ogni giorno arrivano 20mila domande**

Le domande sono oltre 20mila al giorno, in ogni seduta del comitato di gestione del Fondo (ce ne sono due a settimana) si accantonano all'incirca 300 milioni di euro. In particolare, per i prestiti sotto i 25mila euro si viaggia su garanzie medie molte alte, intorno ai 21mila euro

Fondo da 1 miliardo per le misure Ue anti disoccupazione

Le ultime novità. La bozza del Dl autorizza il Mef a sottoscrivere i finanziamenti Bei e il ricorso al Sure. Confermato lo stop sull'Irap. Tassa dello 0,5% sulle scommesse per sostenere lo sport

Marco Mobili
ROMA

Arriva direttamente con l'ultima bozza del decreto Rilancio il blitz del ministero dell'Economia con cui si istituisce al Mef un Fondo, con una dote da 1 miliardo di euro, dove far confluire le garanzie necessarie a sostenere i finanziamenti comunitari sottoscritti con la Bei e le controgaranzie per attivare il nuovo strumento di sostegno all'occupazione (Sure). La norma, comparsa nel testo inviato alla ragioneria e destinato alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, introduce nel nostro ordinamento quanto sottoscritto dall'Italia nell'ultimo eurogruppo. In sostanza il ministro dell'Economia è autorizzato a stipulare con la Banca europea per gli Investimenti (Bei) tutta quella serie di accordi che spalancano le porte a una partecipazione italiana al Fondo di Garanzia pan europeo, costituito dal Gruppo Bei per sostenere i Paesi Ue alle prese con la difficile crisi economica e finanziaria innescata dal Covid-19. Secondo l'attuale articolo 36 dello schema di decreto, il titolare di via XX settembre, in attuazione degli accordi Ue, è autorizzato a concedere «la garanzia dello Stato, incondizionata e a prima richiesta», a favore della Bei.

Con lo stesso articolo si apre la strada all'altro strumento targato Ue per far fronte alla crisi occupazionale che ha interessato l'intera Unione. Il ministero dell'Economia, infatti, viene autorizzato a stipulare l'accordo con la Commissione europea sulle modalità di pagamento della controgaranzia che gli Stati membri possono prestare a titolo di contributo al fondo Sure, nato in piena emergenza sanitaria per ridurre i rischi di disoccupazione. Risorse che potrebbero servire per far

quadrare i conti anche sulla cassa integrazione in deroga prorogate dallo stesso decreto Rilancio.

I ritocchi al testo del Dl approvato la scorsa settimana non si limitano però alla sottoscrizione degli accordi Ue. Oltre a confermare la cancellazione a titolo definitivo della rata di acconto 2020 dell'Irap dovuta a giugno da imprese e professionisti con volume di ricavi da 0 a 250 milioni di euro, l'ultima bozza del testo prevede il rifinanziamento, già annunciato da Gualtieri, degli interventi del Dl liquidità sulle garanzie statali: 30 miliardi al sistema gestito da Sace (di cui 1,7 miliardi per assicurare i crediti com-

anni. Stessi parametri temporali per le agevolazioni in termini di contributo in conto interessi, che non potrà superare, spiega l'articolo 58, i 10 punti base annui.

Prevista, inoltre, la facoltà di istituire regimi di aiuto a favore di progetti di ricerca e sviluppo in materia di Covid-19 (articolo 59), per le infrastrutture di prova e upscaling (articolo 60) e per la produzione di prodotti connessi sempre al Coronavirus.

Da segnalare anche la proroga, dal 30 giugno al 31 dicembre 2020, del termine per la consegna dei beni oggetto del beneficio fiscale del superammortamento prenotati entro la fine del 2019.

Per i distributori autostradali rispunta in zona Cesarini una delle misure di sostegno chieste dalla categoria che potrà usufruire del riconoscimento dell'accredito figurativo di contributi e oneri accessori, in proporzione alle ore di servizio effettivo prestato, per la durata del lockdown.

Il mondo del gioco, che resta in attesa della sospensione del versamento di circa 750 milioni del Prelievo erariale unico su un'attività che resta sospesa fino al prossimo 14 giugno, deve fare i conti con il nuovo balzello dello 0,5% sulle scommesse. L'ultima versione del decreto, infatti prevede che dalla entrata in vigore del provvedimento d'urgenza e fino al 31 dicembre 2021, una quota «pari allo 0,5%» del totale della raccolta da scommesse relative a eventi sportivi di ogni genere, anche virtuali, ed effettuate in qualsiasi modo e su qualsiasi mezzo, sia on-line, sia attraverso canali tradizionali, viene versata, al netto dell'imposta unica sulle scommesse, al nuovo Fondo per il rilancio del sistema sportivo nazionale.

MILIONI PER LA PRIMA CASA
Le risorse destinate al Fondo di garanzia per la prima casa



merciali), 3,95 miliardi al Fondo di garanzia Pmi, 250 milioni all'Ismea, 100 milioni al Fondo di garanzia per la prima casa.

Sul sostegno alle imprese il decreto in arrivo prevede, inoltre, un pacchetto di misure che fissano le regole e i criteri con cui Regioni, Province autonome, enti territoriali e Camere di Commercio possono riconoscere una serie di aiuti alle imprese locali. Per le sovvenzioni dirette, agevolazioni fiscali e di pagamento o in altre forme, l'articolo 55 stabilisce un massimale di 800.000 euro per impresa, che scende a 120.000 per il settore pesca e a 100.000 per l'agricoltura.

L'articolo 56, di contro, disciplina la concessione di garanzie su prestiti da parte degli enti territoriali, da riconoscere alle imprese entro il 31 dicembre 2020 e per un massimo di sei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministero dell'Economia. Previsto il rifinanziamento, già annunciato dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, degli interventi del Dl liquidità sulle garanzie statali: 30 miliardi al sistema gestito da Sace (di cui 1,7 miliardi per assicurare i crediti commerciali)

800mila €

TETTO AGLI AIUTI LOCALI ALLE IMPRESE

Il massimale del sostegno che Regioni enti territoriali e Camere di commercio possono riconoscere a ciascuna azienda

LE NOVITÀ

1

INCENTIVI

Superbonus, rischio maxi multa

Per le attestazioni false

Chi rilascerà attestazioni e asseverazioni infedeli per ecobonus e sismabonus al 110% rischierà una sanzione da un minimo di 2mila fino a 15mila euro per ogni attestazione o asseverazione infedele rilasciata ai chi avvia lavori di efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli edifici

2

LIQUIDITÀ

Arrivano i 30 miliardi per le garanzie Sace

Lo stanziamento

Come anticipato dal ministro Gualtieri arrivano con il Dl rilancio i 30 miliardi per assicurare la copertura delle garanzie statali alle richieste di liquidità delle imprese. Lo stanziamento è destinato in particolare alle garanzie Sace, di cui 1,7 miliardi per assicurare i crediti commerciali

3

SCOMMESSE

Tassa dello 0,5% per la cig degli atleti

Prelievo aggiuntivo

Dopo un lungo balletto l'asticella del prelievo aggiuntivo sulle scommesse sportive si ferma, nell'ultima bozza del Dl Rilancio, allo 0,5% della raccolta delle scommesse sportive. Il nuovo balzello, fortemente contestato dall'intero mercato del gioco, a ogni forma di scommessa ed è destinato a finanziare il Fondo per il rilancio dello sport

4

FISCO

Cancellata per sempre la rata Irap di giugno

Addio acconto 2020

L'acconto 2020 dell'Irap per le imprese e i professionisti con volumi di ricavi a 0 a 50 milioni di euro, non sarà dovuto né ora con i versamenti di giugno né con il pagamento delle somme dovute per il saldo dello stesso anno d'imposta nel 2021. La conferma è prevista espressamente nell'articolo 24 dell'ultima bozza del Dl Rilancio

5

BENI STRUMENTALI

Superammortamento, arriva mini proroga

Fino al 31 dicembre 2020

Mini proroga, dal 30 giugno al 31 dicembre 2020, del termine di consegna dei beni strumentali per cui vige ancora il vecchio incentivo del superammortamento fiscale. Via libera anche a un Fondo per il trasferimento tecnologico con una dotazione di 500 milioni per il 2020

6

IN AUTOSTRADA

Acconto figurativo per i benzinai

Per contribuiti e oneri

Per i distributori autostradali rispunta, tra le ultime novità una delle misure di sostegno chieste dalla categoria, che potrà usufruire del riconoscimento dell'acconto figurativo di contribuiti e oneri accessori, in proporzione alle ore di servizio effettivo prestato, per la durata del lockdown



Premier.
Giuseppe Conte
giovedì 21
maggio alle 9.30
terrà una
informativa
urgente nell'Aula
della Camera sulla
emergenza
Covid-19



159329

Le conclusioni nell'analisi della Fondazione studi. De Raho: lo stato garantisce liquidità

Cig e prestiti, banche in ritardo

L'eccessiva burocrazia frena il rilascio di finanziamenti

In questo momento di grande difficoltà economica lo Stato deve mostrare la sua vicinanza e il suo sostegno alle imprese e ai lavoratori, favorendo l'accesso al credito e il pagamento della cassa integrazione per evitare l'ingresso delle mafie nel contesto economico. A sottolinearlo il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero De Raho, intervenendo in collegamento a *Diciottominuti* - *Uno sguardo sull'attualità*, programma della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro (in onda dal lunedì al giovedì sul sito, sulle pagine Facebook e Instagram di categoria), per commentare gli esiti del sondaggio sul ruolo delle banche nelle misure a sostegno di imprese e lavoratori. Questo, infatti, è stato sottoposto la scorsa settimana agli iscritti all'Ordine, per valutare le difficoltà operative e procedurali per l'erogazione dei sostegni al reddito e l'acces-

so ai prestiti garantiti previsti dal cd. decreto «Liquidità». Gli esiti del questionario mostrano scenari che i consulenti del lavoro avevano già anticipato ad aprile. Solo 6 lavoratori su 100 hanno ricevuto l'anticipo della cassa integrazione dalle banche. E non va meglio per i prestiti garantiti al 100% dallo Stato in favore delle piccole e medie imprese: a fronte di 165 mila richieste pervenute dal 17 marzo al 13 maggio scorso al Fondo di Garanzia solo il 6,2% sono state accolte e liquidate. A ritardare l'anticipo della Cig è soprattutto l'appesantimento burocratico: più della metà del campione sottolinea che i ritardi degli istituti di credito sono dovuti all'evasione della pratica (51,9%), al numero eccessivo di moduli da presentare - tra cui il Modello SR41 - (50,6%) e allo scarso impegno delle banche nel rendere realmente efficace questo strumento (48,9%). La situazione non migliora per i

prestiti concessi dallo Stato alle piccole e medie imprese fino a un massimo di 25 mila euro, dove quasi il 70% dei Consulenti riscontrano rallentamenti delle istruttorie e soprattutto richieste di documentazione ulteriore rispetto a quella prevista dal decreto. Più della metà denuncia l'elevata disorganizzazione del sistema creditizio nel complesso, non pronto con le relative modulistica e procedure; un'altra parte segnala la richiesta di apertura del conto corrente presso la stessa banca o la proposta di prodotti finanziari diversi da quelli previsti dai decreti «Cura Italia» e «Liquidità». L'impossibilità di accedere al sistema creditizio, secondo il procuratore, può dare modo alle mafie di «mimetizzarsi in imprese in difficoltà», costringendole ad «accedere a quello parallelo illegale». «Qualunque soggetto che oggi è in condizione di bisogno deve essere aiutato - ha sostenuto - perché laddove

non interviene lo Stato intervengono la mafia, la camorra, la 'ndrangheta attraverso una finta solidarietà, accrescendo il consenso sociale e reclutando anche giovani. Per questo motivo - ha aggiunto - «lo Stato non può venir meno nel garantire liquidità alle imprese e un sostegno di solidarietà alle persone che soffrono». Cafiero De Raho, infine, ha sottolineato la sua stima per i consulenti del lavoro, «che portano avanti con impegno il loro lavoro nel rispetto del principio di legalità», cercando di superare le difficoltà nel rispetto delle regole e di migliorare la società. La categoria svolge «un ruolo importante per lo stato», ha precisato il procuratore, così come «tutti coloro che credono nel miglioramento della società».

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
**DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 DELL'ORDINE
 DEI CONSULENTI DEL LAVORO**



Federico Cafiero De Raho

